

IL CASO Una nota della Conferenza episcopale per l'insegnamento in famiglia e a scuola

# Educazione sessuale per i giovani nel "manuale" scritto dai vescovi

Dopo il pandemonio scatenato dalle schede formative sulla sessualità messe a disposizione di educatori e insegnanti dal Comune di Torino, costretto a far marcia indietro e modificare alcuni contenuti con riferimenti biblici e religiosi prima di ripubblicarle, la Conferenza episcopale del Piemonte ha preparato la controffensiva, preannunciata dalla Cei nel mese di aprile. «Sarà preparata in tempi brevi una nota per l'insegnamento in famiglia e nella scuola per la buona vita sessuale nell'età evolutiva» si legge, infatti, in un asciutto comunicato diffuso dalla Cep. Non sono ancora trascorsi due mesi dall'editoriale di fuoco pubblicato dall'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, sul periodico diocesano "La voce del popolo". Nosiglia aveva parlato di una «discriminazione al contrario», che faceva correre il rischio di una «lettura ideologica del "genere"» imponendo «una vera dittatura che vuole appiattare le diversità, omologare tutto fino a trattare l'identità di uomo e donna come pure astrazioni». Secondo l'arcivescovo, infatti, «il modo in cui le citazioni della Bibbia sono presentate, orienta infatti a giudicare negativamente - e dunque a condannare - proprio chi segue tali insegnamenti, che vengono sottoposti a un'interpretazione strumentale e ideologicamente unilaterale, distorti nello spirito come nella sostanza. Il rispetto dovuto ai credenti che rappresentano una parte rilevante dei cittadini di Torino esige che nell'affrontare i testi sacri sia dell'Antico come del Nuovo Testamento si presti molta attenzione alla loro corretta interpretazione». Poco prima dell'arcivescovo Nosiglia ci aveva pensato già la Conferenza episcopale italiana a criticare «l'iniziativa di tre opuscoli - destinati rispettivamente alla scuola primaria, alla scuola secondaria di primo e secondo grado - intitolati "Educare alla diversità a scuola", recanti linee guida per un insegnamento più accogliente e rispettoso delle differenze» e proprio «il confronto all'interno del Consiglio Permanente ha messo in risalto la preoccupazione dei vescovi per forzature che rischiano di colpire pesantemente la famiglia, di associare in maniera indebita religione e omofobia, di presentare come pacifico l'assunto circa l'indifferenza della diversità sessuale dei genitori per la crescita del figlio e di

spingere verso il matrimonio tra soggetti dello stesso sesso». I vescovi, infatti, avevano avvertito «la necessità di investire con generosità e rinnovato impegno nella formazione, risvegliando le coscienze di genitori, educa-

tori, associazioni, consulte di aggregazione laicali e istituzioni di ispirazione cristiana merito a quella che si rivela una quest antropologica di rilevante urgenza».

Enrico Romar

NOZZE DA FAVOLA

## Piacciono i matrimoni a teatro e nei musei L'assessore a caccia di nuove "sedi auliche"

Da Palazzo Civico alla Curva Maratona dello Stadio Olimpico, sono stati 84 i matrimoni già celebrati nelle "sedi auliche" più disparate e in attesa che sia pronta anche la Sala Maria Callas del Teatro Regio, Torino annuncia la ricerca di nuovi edifici di pregio «architettonico, storico, culturale o sportivo» che siano proprietà di fondazioni private e associazioni senza fini di lucro. «Visto l'interesse dimostrato da parte dei cittadini di sposarsi in location storiche e originali vogliamo poter offrire ai futuri sposi nuovi luoghi per le loro nozze da sogno. Per questo chiediamo ai privati di mettere a disposizione della città le loro dimore storiche» sottolinea l'assessore ai Servizi demografici, Stefano Gallo. «Con loro stipuleremo una convenzione biennale o quadriennale per il rimborso delle

spese che sosterranno per lo svolgimento delle cerimonie il cui importo sarà concordato con l'amministrazione». Tra le caratteristiche che dovranno avere le nuove sedi auliche, l'assenza di barriere architettoniche, l'idoneità a tutte le norme di sicurezza, una capienza adeguata per almeno 50 o 60 persone sino ad un massimo di 150 invitati. I "matrimoni aulici" sono iniziati alla Mole Antonelliana nel 2009 per toccare la Sala Marmi di Palazzo Civico (47 cerimonie) la Sala del Senato di Palazzo Madama (10), insieme a Giardino del Castello (3) e Sala Quattro Stagioni (2), Teatro Carignano (4), Museo del Risorgimento (14), Teatro Carignano (4), Borgo Medievale (3), Curva Maratona (1).

len.rom

# Alla Natura piace lo scambio di sesso

Dai microrganismi fino ai topi "mutanti":  
va in pezzi il tradizionale concetto di identità

BIOLOGIA

MARCO PIVATO

**P**ensavate che la scienza fosse un baluardo di enunciati a beneficio delle nostre certezze? In realtà si rivela sempre più per ciò che è: un'incessante attività che regge le proprie certezze sul dubbio. Ed è grazie alla pace con questo ossimoro che la biologia si sta liberando di dogmi che rischiavano di paralizzarne la missione: prepararsi a un salto nel buio. La natura «in sé» - per dirla con Kant - non è la natura come la pensiamo.

mo. L'uomo, infatti, nella necessità di ordinarne i fenomeni, è ricorso all'uso di categorie, ma queste non sono altro che sovrastrutture del pensiero senza corrispondenze nell'architettura della vita.

Gianvito Martino, neurologo, direttore della Divisione di Neuroscienze dell'Istituto Scientifico Universitario San Raffaele di Milano, chiarisce la lezione in un saggio che mette i brividi a chi è abituato agli ordinari manuali di divulgazione: «In crisi d'identità. Contro natura o contro la natura?» (Mondadori Università). Martino ci racconta di cellule della pelle e del sangue capaci di trasformarsi in cellule embrionali, di topi femmine che diventano topi maschi e topi maschi che diventano topi femmine e poi ancora di specie che cambiano specie: sono alcuni esempi di ciò che succede in natura. La biologia ci fornisce un messaggio chiaro: «Il concetto di identità così come l'abbiamo conosciuto attraverso la filosofia, la letteratura e le scienze tradizionali - spiega - va completamente rivisto».

Per dimostrarlo Martino ricorre, tra gli altri esempi, alla plasticità sessuale, già dimostrata in forme di vita molto semplici, come gli organismi unicellulari, ma per la prima volta osservata anche in un topo, cioè in un mammifero. «Eliminando un solo gene dei 30 mila che compongono il suo genoma - dice - siamo in grado di attivare reazioni a cascata che hanno il risultato di cambiare fisicamente la composizione degli organi sessuali da maschili a femminili e viceversa». Proprio l'identità sessuale, sulla quale le ideologie si scatenano, fornisce una laica presa d'atto della sua naturale «ambiguità». I comportamenti

**La simbiosi tra l'io e l'habitat è alla base della sopravvivenza**

BIOLOGIA

si nel fare una scelta sessuale oculata prima che nell'organismo compaiano tratti spiccatamente maschili o femminili.

Ma non si tratta di «giocare» con la natura. Ed è questo il cuore del saggio di Martino: la scienza è una professione onesta, che racconta la biologia per come si mostra, non per come ci piacerebbe fosse. Lo scienziato non «manipola», ma cerca, solleva coperchi su contenuti di volta in volta diversi, procedendo per errori e appuntando sorprese sconcertanti. E a chi si scandalizza Martino accenna un concetto importante: «L'oscillazione di ciò che chiamiamo "identità"

Gianvito Martino  
Neurologo

RUOLO: È DIRETTORE DELLA DIVISIONE DI NEUROSCIENZE DELL'ISTITUTO SAN RAFFAELE DI MILANO  
IL LIBRO: «IN CRISI D'IDENTITÀ. CONTRO NATURA O CONTRO LA NATURA?» - MONDADORI

«multisessuali» sono non solo naturali ma, soprattutto, necessari alla sopravvivenza degli organismi. Martino ricorda che in Gran Bretagna - con il benessere del National Research Ethics Service - la clinica Tavistock and Portman Nhs Foundation Trust, già specializzata nella cura dei disordini delle identità di genere, è stata autorizzata a somministrare (sperimentalmente) iniezioni mensili a bambini di 12 anni per bloccare la pubertà. Somministrando testosterone nei maschi biologici ed estrogeni nelle ragazze biologiche, è possibile capire se questo tipo di trattamento possa aiutare i giovani «confu-

è la norma in natura: piante come orchidee e poi batteri e funghi sono in grado di cambiare specie, come singole cellule sono in grado di cambiare specializzazione anche dopo avere assunto forma e funzione definitive, considerate fino a poco tempo fa immutabili e irreversibili». Questa «labilità» organico-identitaria può apparire bizzarra, ma è necessaria: se non esistesse, la vita non potrebbe sopravvivere ai mutamenti dell'ambiente. Sulla natura agisce infatti un motore lento, quello dell'evoluzione, ma anche un altro - repentino e «opportunista» - conseguenza dell'indispensabile bisogno dei viventi di adattarsi e autoriprogrammarsi: la vita, infatti, non è semplicemente ospite dell'ambiente, ma ne è permeata. «Pensiamo - continua Martino - che l'organismo umano è formato sì da 100 mila miliardi di cellule, ma, contestualmente, contiene un milione di miliardi di microbi - per esempio quelli che vivono nell'intestino e ci permettono di digerire certi alimenti, ndr - . Questa simbiosi tra uomo e natura è una mutua collaborazione che consente l'adattamento».

La natura non è dunque un progetto, ma un architetto, che incessantemente toglie, mette, sostituisce e arrangia bulloni e meccanismi per permettere la simbiosi tra io biologico e ambiente che è alla base della nostra sopravvivenza: non una «natura indifferente» all'uomo di leopardiana memoria, ma indifferente, semmai, alle sue categorie. Quindi - conclude l'autore - «aggiungere come "contro natura" certi comportamenti assolutamente naturali significa ignorare la realtà delle cose, scegliendo, deliberatamente, di essere "contro la natura"».

77070 Scienze della Vita

NON PIÙ SOLO MALATI

Se la vecchiaia

ora diventa

motivo valido

per l'eutanasia

di Vittorio Feltri

**D**ato che comincia a fare caldo - d'altronde siamo al termine di maggio - vi diamo volentieri un'annotazione. Non allarmatevi troppo: parliamo di morte, che è l'evento più probabile di questa nostra vita, ricca o povera che sia. Comunque, poiché la prudenza non è mai troppa, fate pure gli scongiuri. Dalla Svizzera, Paesecivile, democratico e pertanto cinico, ci fanno sapere che Exit, rinomato centro mondiale di eutanasia, ha avviato la realizzazione di un bel programma: stecchire non soltanto coloro i quali sono malati terminali, sofferenti e desiderosi di porre fine ai tormenti terreni, ma anche gli anziani diciamo pure vecchi - non più in grado, per motivi ovviamente fisici, di campare in modo soddisfacente.

A questo punto è necessaria una ricognizione. Exit funziona egregiamente da alcuni (...)

segue a pagina 17

Mercoledì 28 maggio 2014 | il Giornale

LE FRONTIERE DELL'ETICA sempre più facile dire addio alla vita

# L'eutanasia allarga il business: dolce morte anche per anziani

*Non più suicidio assistito solo per i malati terminali. In Svizzera il centro Exit apre il «mercato»: basta aver l'età e gli acciacchi giusti*

dalla prima pagina

(...) anni. Ospita nelle proprie strutture candidati al suicidio assistito che vengono selezionati rigorosamente in base alle loro condizioni di salute. Esemplichiamo. Sette si davvero messo male e non hai alcuna possibilità di cavartela assumendo farmaci, vieni ammesso al gruppo che ha diritto di farla finita.

Il trapasso è dolce, si fa per dire. Dopo un ultimo accertamento circa il tuo cattivissimo stato di salute, i premurosi medici della clinica, diretta dal dottor Caronte di dantesca memoria, ti sedano in modo che tu te ne sbatta le palle del fatto che stai andando all'altro mondo, poi ti collocano sul comodino, accanto al letto dove sei co-

ricato, un bicchiere colmo di un beverage letale. Se ti va di tracannarlo, non hai avuto ripensamenti all'ultimo momento, ingollili liquido sino all'ultima goccia e, nel giro di pochi secondi, vai all'inferno o in paradiso, dipende da come ti considerano lassù.

## RVOLUZIONE CULTURALE

### Nel censimento Usa anche le coppie gay diventano famiglie

Rivoluzione statistico-demografica negli Usa: l'Ufficio del Censimento si adegua al mutamento di opinione della società americana e dal prossimo rilevamento considererà «famiglie» le coppie gay sposate. Negli Usa sono circa 180 mila le coppie omosessuali sposate e il prossimo settembre saranno inserite nel totale di circa 55 milioni di famiglie degli Stati Uniti.

Ciò che conta al livello pratico è che, avendo osservato scrupolosamente il protocollo descritto, hai la garanzia di ottenere l'agognata pace eteroglierti dai piedi, devi superare l'ultima prova: ingurgitare d'un fiato la bibita mortale. E non è un gioco di società, ma

un gesto di cui conosci l'esito irreversibile.

Ciò sottolineato, torniamo all'annotazione. Poiché sono relativamente numerosi i «pazienti» terminali che chiedono di tirare le cuoia, i dirigenti di Exit (sede a Zurigo) hanno pensato di andare incontro alla domanda (legge di mercato) di estinzione prematura, estendendo ai vecchi inconsolabili, incalzati o stanchi di vivacchiare, l'opportunità di schiattare, risparmiandosi il percorso doloroso preteso da madre natura.

Non dobbiamo deplorare i dirigenti di Exit: essi si limitano ad applicare le regole del marketing anche agli aspiranti defunti. Il loro non è un lavoro esaltante, occorre ammetterlo, ma non vi è dubbio che sia utile a soddisfare esigenze reali. La vita è un bene che ci appartiene, spetta a noi decidere cosa farne quando non ci interessa più usufruirne. Se qualcuno non gradisce il servizio offerto da Exit ha facoltà di rifiutarlo. Questa a casa nostra si chiama libertà. La scelta se andare avanti o fermarsi spetta soltanto a noi. Gli altri provavano a se stessi. Per ora, allo scopo di resistere, personalmente mi accontento di mezzo litro di rosso. Al beverage letale penserò più avanti. Forse.

Vittorio Feltri

## Il nuovo Consiglio Regionale

Listino



REGIONE PIEMONTE

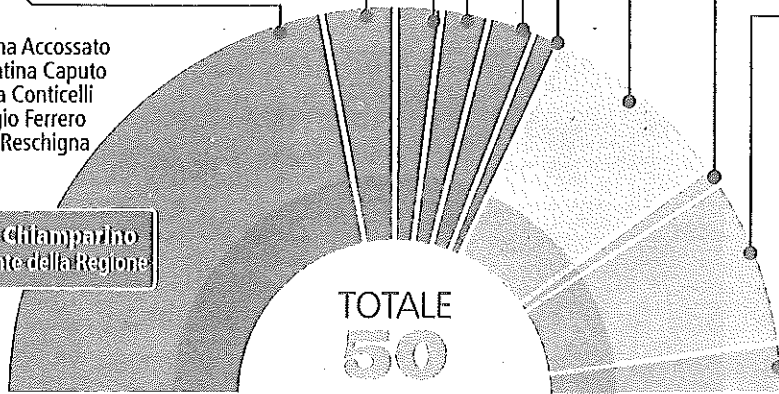
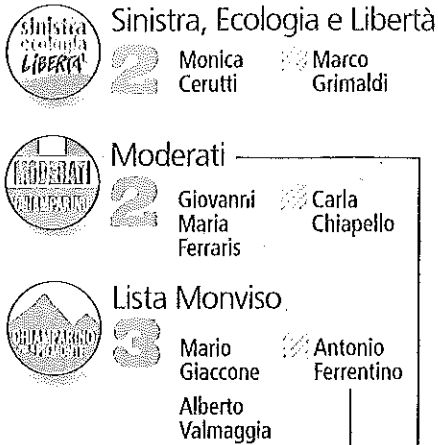


Partito Democratico

22  
Davide Gariglio  
Gianna Pentenero  
Mauro Laus  
Nino Boeti  
Raffaele Gallo  
Daniele Valle  
Andrea Appiano  
Elvio Rostagno  
Francesco Balocco  
Paolo Allemanno  
Domenico Ravetti  
Domenico Ottria  
Augusto Ferrari  
Giovanni Corgnati  
Vittorio Barazzotto  
Angela Motta  
Aldo Reschigna\*

Silvana Accossato  
Valentina Caputo  
Nadia Conticelli  
Giorgio Ferrero  
Aldo Reschigna

Sergio Chiamparino  
presidente della Regione



(\*) eletto anche nella quota maggioritaria, dovrà optare

## GLI ELETTI

LA STAMPA PER

# A Palazzo Lascaris debutta un Consiglio di sindaci

Nel centrodestra e nel centrosinistra prevalgono gli amministratori

ALESSANDRO MONDO

Cinquanta consiglieri, quarantadue matricole. Età media più bassa. Soprattutto: un trionfo di ex-amministratori, eletti in massa. Sono alcuni degli elementi della carta d'identità della nuova assemblea regionale che si insedierà il 30 giugno o il 7 luglio: il Consiglio dei sindaci, verrebbe da dire, in linea con l'ex-sindaco proiettato dai piemontesi sulla poltrona di Cota.

### La vittoria dei territori

Tra le particolarità che contraddistinguono i nuovi in-

quilini di Palazzo Lascaris rispetto ai loro predecessori, il dato più saliente è la presenza massiccia di esponenti del territorio: ex-sindaci, consiglieri comunali e di circoscrizione, presidenti di Provincia. Un dato trasversale alla maggioranza e in misura minore, non fosse altro per l'organico, all'opposizione. Una scelta voluta, e per certi versi obbligata, che travalica gli steccati politici.

«Vero, abbiamo deciso di puntare sugli amministratori del territorio - conferma Davide Gariglio, Pd -: basta con le liste bloccate, spazio a chi è in contatto diretto con la gente». «In un momento di difficoltà politica, che ha scardinato i vecchi modelli dei partiti, ho deciso di puntare sul territorio», gli fa eco Gilberto Pichetto, Forza Italia, dall'85

al '94 vicesindaco a Biella.

La parte del leone, anche in questo caso, la fa il Pd. La pattuglia più numerosa è quella dei sindaci e degli ex-sindaci: Appiano (Bruino), Rostagno (Usseaux), Barazzotto (Biella), Balocco (Fossano), Allemanno (Saluzzo), Pentenero (Casalborgone), Valmaggia (Cuneo), Boeti (Rivoli), Corgnati (Cigliano). Idem Ravetti e Ottria, sindaci e Ottria, sindaci nell'Alessandrino. Ma anche Reschigna (Verbania), che trovandosi nel listino di Chiamparino dovrà optare. Nel listino

ecco la Accossato (Collegno) e Ferrentino (Sant'Antonino di Susa). Passando a Forza Italia, troviamo l'ipervotata Ruffino (Giaveno), Berutti (Tortona), Graglia (Cervere) e il presidente della Provincia di Novara Sozzani. La Gancia, eletta nella Lega, è stata presi-

dente della Provincia di Cuneo. In sintesi: la vittoria dei territori sulle logiche correntizie dei partiti.

### I giovani

Non solo. In Consiglio fanno capolino i giovani: da Daniele Valle - classe 1988, presidente di circoscrizione in quota Pd -, a Maurizio Marrone, classe 1982, già capogruppo in Comune per FdI.

### Partiti estinti

Ma la nuova assemblea si caratterizza anche per la scomparsa di partiti che in alcuni casi vantavano una lunga permanenza a Palazzo Lascaris: dall'Udc all'Italia dei valori, dal Nuovo centrodestra ai Verdi Verdi. E poi i Pensionati di Michele Giovine, protagonista della vicenda delle false autentiche che hanno terremotato legislatura uscente. Laconico Pichetto: «In questo caso sono stati gli elettori a semplificare il quadro». Da oggi si volta pagina.

### NEW ENTRY

Da Valle a Marrone, tra i consiglieri arrivano i giovani

I PROBLEMI APERTI

LA STAMPA P. 91

# Il controllo dei conti primo passo della giunta

## Chiamparino pensa a un audit per certificare entrate e uscite

ALESSANDRO MONDO  
MAURIZIO TROPEANO

Tra piani di rientro e deficit

Roberto Cota, presidente uscente della Regione ha telefonato ieri mattina al suo successore, Sergio Chiamparino. Un colloquio cordiale riferiscono i collaboratori accompagnata dalle dichiarazioni del leader leghista che continua a sostenere di essere stato vittima di «un'operazione scientifica» per farlo decadere e dalla rivendicazione di aver «lasciato la regione con i conti in ordine». Tesi per altro sostenuta anche dal suo vice, Gilberto Pichetto che adesso guiderà l'opposizione azzurra in Consiglio regionale. Nel corso della campagna elettorale Chiamparino non ha lesinato attestati di stima nei confronti di Pichetto ma questo non vuol dire accettare a scatola chiusa un'eredità. E così tra le prime decisioni che adotterà la nuova giunta ci sarà anche «la verifica puntuale con i ministeri competenti e anche con il premier Renzi della situazione dei rapporti economici tra lo Stato e il Piemonte e lo stato dell'arte dei piani di rientro in campo sanitario e dei trasporti». Chiamparino poi vorrebbe affidare ad un soggetto terzo l'esame del bilancio della regione perché vorrebbe «certificare e documentare entrate e uscite».

Dal suo punto di vista la ricognizione della situazione economica è la premessa per avviare le nuove politiche della giunta a guida del centrosinistra tenendo comunque conto del fatto che «la mia intenzione e la mia esperienza di governo non è lega-

ta all'azzeramento a prescindere da quello che hanno programmato e realizzato i miei predecessori».

### I soldi dei fondi europei

Il Consiglio uscente ha approvato il documento strategico unitario che dà avvio alla nuova programmazione dei fondi europei 2014-2020: 3 miliardi tra risorse provenienti dall'Europa e cofinanziamenti nazionali. La nuova giunta partirà da qui - del resto l'approvazione del programma era stata sollecitata dal gruppo del pd - e dovrà fare in fretta visto che i piani operativi devono essere approvati entro il 22 luglio. Chiamparino negli ultimi giorni di cam-

### Sanità

La riforma sanitaria varata dall'ex-assessore Paolo Monferino, il progetto più ambizioso della giunta guidata da Roberto Cota, è rimasta a metà del guado tra proteste e ricorsi.

### Trasporti

I tagli al trasporto pubblico su gomma e su ferro, dopo quelle degli ultimi anni, non sono più sostenibili: il riordino della rete deve andare di pari passo con il reperimento di nuove risorse.

### Partecipate

Il sistema delle società controllate da Finpiemonte Partecipate rischia di chiudere il 2014 con un disavanzo di 13 milioni: la priorità è uscire da quelle meno redditizie o in deficit.

pagna elettorale aveva sottolineato la necessità di modificare alcune delle linee per evitare la dispersione.

### Sanità e Città della Salute

Le spese sono sotto il controllo di una troika di funzionari inviati dall'agenzia nazionale della sanità ma il rischio di commissariamento resta alto e ci sono da verificare i conti delle singole Asl. E poi c'è da definire il progetto della Città della Salute di Torino. Chiamparino vorrebbe tornare al progetto originario: nuovo insediamento nell'area ex Fiat Avio.

### Trasporti

Il punto di partenza del ragiona-

mento di Chiamparino è che il sistema del trasporto pubblico locale, falciato dai tagli dei trasferimenti statali e regionali, è al punto di non ritorno: non sono più sostenibili ulteriori tagli. Per questo il nuovo presidente è intenzionato ad aprire un confronto serrato con Trenitalia e si dice pronto anche a cercare attraverso gare nuovi gestori del servizio.

### Partecipate

La giunta Cota e l'assessore Ghiglia hanno avviato un piano di riordino del sistema delle società partecipate dalla Regione. Finora è stato dismesso il 80% ma questo non ha impedito all'holding che le controlla di chiudere il 2013 con un profondo rosso da 13 milioni che si aggiungono ai 7 dell'anno precedente.

LA TELEFONATA  
La chiamata di Cota  
Il bilancio ha  
i numeri in ordine

LEO E I V E I R R A M I N M A S T I E S C I U S I

# “Escluso dopo 25 anni ma farò ancora politica È un difetto genetico”

LENTINI/SIPA  
GABRIELE GUCCIONE

**L**A SUA prima volta è stata a 22 anni, quando fu eletto consigliere comunale per la Dc. Da allora Giampiero Leo ha calcato ininterrottamente le scene della politica torinese, per 25 quelle di Palazzo Lascaris. Democristiano recidivo, dopo le elezioni di domenica è andato a ingrossare le file dei veterani.

Leo, non è stato eletto, come si sente?

«Il cardinal Poletto mi ha chiamato per dirmi di non scoraggiarmi e che ho fatto la scelta giusta. Me sono convinto. L'adesione a Ncd non mi avrà portato in consiglio regionale, ma mi ha riportato a "casa"».

Una battuta perché è "rimasto a casa"?

«Ma no, nel senso che è una scelta fatta perché ci credevo, non per opportunismo. Anche Chiamparino ha apprezzato. Mi ha detto che

prima ero nel posto sbagliato. Ma non siamo riusciti a spiegarlo agli elettori. Il Pd con Grillo ha svolto la funzione che la Dc svolse con il Pci nel '48. Allora furono i liberali a finire come noi».

È stato un fallimento?

«Non me lo aspettavo. Ma dal punto di vista umano è stata una bella campagna. Non mi capitava dai tempi della Dc».

Cosa farà adesso?

«Mi dedicherò alle associazioni cattoliche e culturali. Aiuterò i giovani a crescere. Sa, mi sono stati molto vicini».

Chiamparino magari potrà darle un posto.

«Non sen'è parlato, ma con lui è sempre stato dialogo».

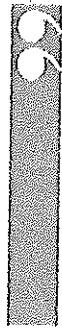
Non crede sia arrivato il momento della pensione?

«No, assolutamente. Avevo 22 anni quando sono stato eletto in Comune la prima volta. Mi ritrovavo nella

Dc, in cui ero iscritto da quando ne avevo 13 e fino ai 22 ho sempre lavorato nel partito. La politica non è solo nelle assemblee elettive».

Sì, ma un posto in consiglio fa sempre comodo...

«Per me la politica è un difetto genetico, una passione, non è mai stata una carriera. A 10 anni scrivevo ai miei parenti in America affinché votassero Kennedy, un de-



**Mi dispiace che  
l'amico Coppola  
abbia avuto la stessa  
sorte anche perché  
lui non ha ancora  
maturato la pensione**

mocratico».

Cosa rimpiange?

«Rimpiango da sempre la fine della Dc. Come è finita. Ho sofferto molto. Non si sarebbe mai dovuta sciogliere».

Al suo compagno di partito Coppola cosa direbbe per consolarlo della mancata elezione?

«Con lui assessore ho lavorato bene, ma capisco che l'interruzione sia più grave per lui che per me. Io ormai ho la pensione, 40 anni di versamenti. Lui no. Spero abbia voglia di continuare anche lui questa battaglia per vedere anche in Italia un grande partito popolare europeo».

E agli altri cattolici che sono rimasti a casa?

«Provo grande rammarico per amici come Merlo, Calgaro, Monchiero. Temo che la presenza cattolica diminuisca ancora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

III

la Repubblica MERCOLEDÌ 28 MAGGIO 2014

AL SUNTINET ... alle elezioni

# «Un centro studi alla Thyssen»

## La proposta nello studio sul deficit di servizi a Vallette-Lucenio

■ Recuperare una parte dei capannoni ex ThyssenKrupp per dare vita a un centro studi e di documentazione sulla sicurezza sul lavoro aperto alle scuole, agli operatori economici, ai cittadini, alle istituzioni, ai parenti delle vittime del tragico rogo del 6 dicembre del 2007. È questo il cuore della proposta elaborata da Legambiente Piemonte, uno studio di analisi condotto insieme all'associazione Campussulletrasformazioniurbastiche che interesseranno le aree Thyssen-Ilva e del Castello di Lucento.

All'incontro di presentazione hanno preso parte Fabio Dovana, presidente di Legambiente Piemonte e Valle d'Aosta, Silvana Fagnani, presidente del circolo Legambiente L'Aquilone di Torino, e gli architetti Arturo Bracco e Emanuela Andrini. È toccato a loro illustrare i risultati dello studio condotto da un gruppo di architetti e urbanisti che ha portato a una fotografia della dotazione di servizi pubblici all'intero del quartiere Vallette-Lucenio. Un quadro a tinte fosche. Dall'analisi emerge infatti come a distanza di diciannove anni dall'approvazione del Piano regolatore generale del 1995, soltanto una parte del-

le aree destinate a servizi pubblici siano ad oggi effettivamente realizzate. Al momento nel quartiere sono presenti solo il 53 per cento dei servizi prescritti dalla legge urbanistica regionale.

«Il fabbisogno di aree per il verde il gioco e lo sport è soddisfatto per l'85,6 per cento - si legge nella relazione -, per l'11 per cento quello di parchi urbani e comprensoriali, per il 54 per cento le aree per scuole dall'obbligo e asili nido, per il 66 per cento aree per l'istruzione superiore, per il 28 per cento quello di parcheggi e 78 per cento quello di aree per le attrezzature di interesse generale».

«Un deficit di servizi che potrebbe essere colmato proprio attraverso la trasformazione urbanistica che interesserà l'area Thyssen - ha spiegato Fabio Dovana -. Per questo lanciamo ancora una volta la sfida al Comune di Torino affinché la trasformazione dell'area sia l'occasione per ripensare insieme ai cittadini e alle associazioni il futuro del quartiere, tenendo in considerazione il risanamento ambientale, il rischio alluvionale, i reali bisogni degli abitanti e la sostenibilità sociale e ambientale, prima ancora di qualsiasi ipo-

tesi edificatoria». Nel dettaglio, la proposta del Circolo L'Aquilone e di Legambiente Piemonte e Valle d'Aosta riguarda innanzitutto il risanamento ambientale delle aree. «La trasformazione e il riutilizzo di queste aree deve avere come premessa una rigorosa verifica dello stato d'inquinamento del suolo e del sottosuolo ed una altrettanto rigorosa bonifica dello stesso», è stato spiegato. Interventi fondamentali poiché su queste aree si prevedono insediamenti residenziali, commerciali, di terziario avanzato e un parco giochi tematico, dopo la presenza per molti decenni di un'industria pesante, a forte impatto ambientale, nei cui processi di lavorazione erano usati acidi solforico e cloridrico e altri prodotti tossici. Lo studio affronta poi altri punti critici, come la necessaria riorganizzazione della viabilità. Tra le proposte c'è anche l'acquisizione pubblica del Castello di Lucento, da sempre un obiettivo delle associazioni e dei cittadini del territorio, con l'auspicio che «possa diventare il polo culturale del quartiere» e che venga invece scongiurata l'ipotesi della «concessione di diritti edificatori che portino alla costruzione di palazzi sull'asse di via Pianezza».

IL GIORNALE DEL 10 MARZO 2008 (P. 39)

LA STAMPA P 39

### SENTENZE

## Fnac è condannata Tra un mese lo sfratto

Non c'è più speranza per la Fnac di via Roma. Sfratto entro il 30 giugno. A far cadere la scure sul negozio di libri ed elettronica del centro è stato il Tribunale, con una sentenza di sfratto esecutivo. Una doccia fredda per i nuovi pro-

prietari di Fnac, la Dps Group - società che possiede anche il marchio Trony -, subentrati a settembre all'azienda francese. Già prima del loro arrivo pendeva, per i locali una richiesta di sfratto da parte della Albama di Grosseto, società che



La Fnac in via Roma

REPORTERS

possiede i muri del negozio. Ieri, la data definitiva dello sgombero. Il sindacato UilTucs, con l'amministrazione di Dps stanno trattando con il governo per ottenere la cassa integrazione per i 50 dipendenti. Al caso, si sta interessando anche il Comune: l'assessore al Commercio Mangone ha offerto alcune opzioni per ricollocare l'attività. Al posto di Fnac, Albama avrebbe un accordo con i marchi Bershka e Pull and Bear del gruppo Zara. [L. TOR.]

L'anniversario

# La "forza normale" di Umberto Agnelli

## Il figlio Andrea ricorda il padre durante la messa a 10 anni dalla morte. Folla ieri pomeriggio alla Consolata, dopo il convegno a Sestriere



REPORTERS

Sergio Marchionne e, a destra, Andrea Agnelli con la madre davanti alla Consolata



REPORTERS

Luigi Gubitosi, Paolo Garimberti, Marco Boglione, Evelina Christillin.

### La mattina al Sestriere

La giornata del ricordo era cominciata al mattino con un convegno sulla figura di Umberto Agnelli nell'amata Sestriere. Un momento che gli amici più cari hanno definito commovente «per un platea montanara come

amava lui». Davanti a una foto in bianco e nero del padre, il figlio Andrea lo aveva ricordato come un uomo «la cui forza straordinaria era quella della normalità». Un convegno finto di personalità in cui il sindaco Fassino ha ricordato «un colloquio con Umberto Agnelli, nel quale mi parlò del dottor Marchionne e di come fosse un uomo su cui la Fiat poteva contare in un momento in cui prevaleva la preoccupazione che si incrinasse il suo rapporto di Torino». Poi un'altra immagine: «Per Umberto Agnelli non bisognava rassegnarsi a un declino che poteva non esserci, il suo sforzo era lavorare perché Fiat restasse grande, un vanto per Torino e per l'Italia. Me lo disse in quegli anni difficili: nessuno ce la può portare via, la famiglia farà la sua parte». Racconta la stessa tenacia anche Gianluigi Gabetti, presidente onorario di Exor: «Era un uomo pieno di rigore e di fiducia e insieme abbattuto passato mesi meravigliosi a fare progetti». Lo dice a ciglio asciutto, ma con voce emozionata, mentre il sole trafigge piazzetta della Consolata e il gonfalone della Fiat.

una chiesa che a fatica riesce a contenere tutti i mondi che hanno un motivo per piangere «il dottore»: la Città, con il sindaco Fassino con la fascia tricolore, la Fiat, con Sergio Marchionne e Gianluigi Gabetti, la Juve di oggi, con i ragazzi della Primavera schierati con le felpe gialle e gli Alleivi nazionali, l'allenatore Antonio Conte e quella di ieri e dell'al-

**IL SINDACO FASSINO**  
«Il suo sforzo era lavorare perché la Fiat restasse grande»

tro ieri, con Nedved, Boniperti, Cabrini, Bettega, Marotta, Ferrara Giraud, Moggi, Cobolli Gigli, Furino, Pessotto e Fabio Grosso. E poi tanti cittadini comuni arrivati alla Consolata così com'erano perché sentivano di doverci essere: gli studenti con gli zaini, le signore senza borsa che sembravano scese un attimo prima dalla casa di fronte. «Torino ha bisogno di persone del suo calibro - ha detto Nostiglia - che siano trascinatori della nostra economia, che aiutino questo territorio». E ha aggiunto: «Umberto Agnelli era un torinese profondamente legato a questa città, un manager innovatore con il senso della collaborazione sociale».

**La città in una chiesa**  
Ad ascoltare le sue parole, una chiesa gremita all'inverosimile con le porte chiuse di fronte ad un sagrato e una piazza ancora più piene. E non erano certo solo i ragazzini in cerca di un autografo di Nedved. Era «la sua città, come quella dell'Avvocato - ha detto con semplicità Gigliola Volontà, inse-

EMANUELA MINUCCI

«Ora esistono queste cose: la fede, la speranza e la carità; ma la più grande di esse è la carità».

L'ha letta tutta d'un fiato Anna Agnelli, la prima lettera ai Corinzi di San Paolo dedicata alla carità. Sorridendo. Poi è tornata a sedersi in mezzo al fratello Andrea e mamma Allegra. E lei le ha sussurrato: «E' molto bella», e ha baciato la sua bambina sulla guancia.

E' un fotogramma, uno dei più toccanti, della messa celebrata ieri alla Consolata per ricordare i dieci anni dalla scomparsa di Umberto Agnelli. Il santuario più caro alla famiglia, come ricorda l'arcivescovo Cesare Nosiglia, abbracciando con lo sguardo

Handwritten signature or scribble in the bottom right corner.



LA FIAT E TORINO A dieci anni dalla scomparsa

# «Umberto Agnelli sarebbe orgoglioso della nuova FCA»

*Marchionne ricorda il fratello dell'Avvocato e rilancia su Mirafiori: «Facciamo passi avanti»*

Massimiliano Sciullo

■ Un continuo rimando, come fosse un ping pong, tra passato e futuro. Parlare di Fiat (o della sua attuale forma, la FCA, nata dalla fusione con Chrysler) porta con sé questa sorta di condanna: impossibile guardare a ciò che è stato senza interrogarsi su ciò che sarà, soprattutto alla luce di periodi economicamente difficili come quelli che stiamo vivendo, con sfide sempre più impegnative.

L'ultima dimostrazione è arrivata ieri mattina dalla cornice ovattata di Sestriere, dove un convegno ha voluto ricordare la figura di Umberto Agnelli a dieci anni dalla sua scomparsa. Fu quell'avvenimento, dopo la morte un anno e mezzo prima dell'Avvocato, a sancire un'enorme discontinuità in casa Fiat. Finiva un'era, ne stava sorgendo un'altra. Quella che oggi attraversa l'oceano e vede strategie planetarie annunciate da Detroit, mentre le radici torinesi sembrano scricchiolare.

## IMPEGNO

**L'ad: «L'azienda ha ancora oggi l'impronta lasciata da lui»**

A parlare di Umberto Agnelli, tra gli altri, proprio quel Sergio Marchionne che di quest'anno-

va era il dominatore. «Ci sono persone che hanno la capacità straordinaria di lasciarti qualcosa dentro, Umberto Agnelli era una di quelle, era una persona rara e preziosa - ha detto l'ad di Fiat - Aveva una purezza unica a una semplicità di pensiero quasi calvinista che ho sempre apprezzato perché l'ho condivisa in pieno». Un'impronta che, dice Marchionne, è ancora visibile in azienda. «Se la Fiat ha potuto dimostrare quello che vale lo dobbiamo all'esempio che Umberto Agnelli ci ha lasciato come presidente, anche se per un periodo breve, ma in uno dei momenti più difficili nella nostra storia. La Fiat di oggi - ha aggiunto Marchionne - ha in sé i tratti e le idee di Umberto Agnelli, a cominciare dalla convinzione che ci si dovesse concentrare su ciò che sapeva fare meglio, le automobili. La Fiat di oggi ha i tratti di Umberto Agnelli, la sua vocazione globale, la sua larghezza di orizzonti, la sua coerenza e la sua onestà, i suoi stessi valori e quel suo radicato senso del dovere». Ecco perché, è la conclusione dell'ad, «Umberto Agnelli sarebbe orgoglioso di cos'è Fiat Chrysler Automobiles oggi e sarebbe orgoglioso delle 300 mila persone che nel mondo ogni giorno alimentano questa azienda con la

loro passione e le loro qualità umane e professionali. Penso a lui tante volte, specie nei momenti difficili e ricordo quel patto non scritto che abbiamo stretto sin nel 2001. Ricordo l'impegno che presi, soprattutto quando accettai di entrare a far parte del cda di Fiat. Ho cercato di fare e continuerò a fare tutto il possibile per ripagare la sua fiducia».

Ed ecco il passato che si intreccia al futuro. Un futuro su cui molti si interrogano, nel territorio piemontese, soprattutto pensando a Mirafiori. «Facciamo passi avanti dappertutto», cerca di rassicurare Marchionne. E a chi vede gli annunci fatti a Detroit come eccessivamente ottimisti, ribadisce: «I target di Fiat sono assolutamente fattibili. Lasciateci lavorare». Anche se - ammette - non mancano le insidie: «L'Alfa è la parte più difficile del piano».

Il momento del passaggio di testimone lo ha vissuto, dieci anni fa, anche John Elkann, oggi presidente Fiat. «Mio zio seppe creare coesione nella famiglia in un momento difficile e questo fu molto importante. Il rapporto con lui si è molto intensificato quando mio nonno ci lasciò nel 2003 e, nonostante fossi molto giovane all'epoca, mi diede molte responsabilità e mi coinvolse in un momento

molto difficile. Da lui ho imparato molto, è stato un punto di riferimento importante per Fiat e non è vero che non amava l'auto, non l'amava se era malgestita, se era ben gestita era un'altra cosa».

E anche se oggi guida la Juventus e non l'azienda di famiglia, anche Andrea Agnelli è testimo-

ne importante di una figura come il padre Umberto. «Era conosciuto per essere un leader con l'esempio: erano i suoi comportamenti e non le sue parole a fare la differenza. La vera straordinarietà di mio padre stava nella forza della normalità». E ancora: «Mio padre sosteneva che tutto quello che la famiglia ha lo deve a Fiat, quindi dobbiamo essere sempre pron-

ti per la Fiat. Questo è il grande rispetto che dobbiamo avere per chi ci ha preceduto, anche con la consapevolezza che ciò che ci è stato dato va traghettato alle future generazioni».

Agnelli è stato ricordato anche da Piero Fassino, sindaco di Torino. «Lo incontrai alla vigilia di una crisi drammatica per la Fiat, che avrebbe comportato la cassa integrazione e ristrutturazione: mi colpì la sua ansietà nel rappresentare quella crisi, la preoccupazione che quanti si stava per fare fosse necessario insieme a quella che si incrinasse il rapporto con Torino. Ma anche la determinazione che non bisognava rassegnarsi al declino perché la Fiat sarebbe tornata vantata di Torino e dell'Italia».

Twitter: @Sciurma

# Marchionne è sicuro: «Target 2014 fattibili Alfa? E' impegnativa»

*A Sestriere ricordato il Dottore Umberto Agnelli  
Il figlio: «Per Fiat dobbiamo essere sempre pronti»*

Filippo De Ferrari

→ Non sarà facile resuscitare l'Alfa Romeo, che nel giro di quattro anni dovrà arrivare a vendere 400mila auto dalle attuali 70mila, come annunciato il 6 maggio da Detroit, quando il Lingotto ha presentato il suo piano. Sergio Marchionne lo sa, ma è tranquillo. «Alfa è la parte più impegnativa a causa della prevista espansione globale», ha detto per poi aggiungere che i target indicati da Fiat Chrysler Automobiles per il 2014 «sono assolutamente fattibili». E forse non è un caso che l'amministratore delegato abbia ribadito questi concetti proprio nel giorno in cui si ricordava il decennale della morte di Umberto Agnelli al Sestriere, dove si sono ritrovati parenti, amici, uomini della Fiat e della Juventus.

Nel cinema della località sciistica amata dal Dottore c'erano Allegra Agnelli, vedova di Umberto, i figli Andrea e Anna, la vedova di Giovanni Alberto Agnelli, Avery, il nipote John Elkann, il presidente della Ferrari Luca Cordero di Montezemolo, i dirigenti bianconeri, tra cui Pavel Nedved, Antonio Conte, Gigi Buffon, Gabriele Galateri di Genola, ex manager Irl, con la moglie Evelina Christillin, il sindaco di Torino, Piero Fassino, quello di Sestriere, Valter Marin, l'ambasciatore giapponese Masaharu Kohno, l'ex premier Enrico Letta, oltre a Marchionne. Per la famiglia è stata l'occasione per ribadire la

coesione e l'attaccamento alla società: «Come diceva mio padre Umberto - ha precisato Andrea Agnelli - alla Fiat dobbiamo tutto e per la Fiat dobbiamo essere sempre pronti perché ciò che ci è stato dato va traghettato alle generazioni future».

Elkann, oggi presidente della Fiat, di Umberto Agnelli ha sottolineato «la straordinaria capacità a tenere insieme la direzione della famiglia e delle attività del gruppo Fiat, fu un punto di riferimento forte, è sempre riuscito a creare grande coesione».

IL PREMIO

SEMMA GI 1/14

## Il nuovo Ducato è il "Van of the year"

È il Nuovo Fiat Ducato il "Van of the Year 2014". La decisione è stata comunicata in Danimarca dalla giuria composta da giornalisti specializzati. Il riconoscimento, che ogni anno premia il veicolo migliore arrivato sul mercato, è stato conferito «grazie alla giusta combinazione di prezzi convenienti, propulsori efficienti, possibilità di aggiungere sistemi di sicurezza avanzati, buona ergonomia, gamma completa di versioni e alta qualità percepita», hanno spiegato i giudici. Il premio conferma la potenzialità del Nuovo Ducato, un best seller che in 33 anni ha convinto oltre 2,6 milioni di clienti.

[a.l.aa.]

«Umberto Agnelli - ha ricordato Marchionne - è riuscito a garantire la continuità di gestione in una fase delicata. La sua semplice presenza, il suo alto profilo etico erano il collante e insieme lo stimolo che servivano alla Fiat. Erano garanzia di serietà e correttezza. Non credo che avrebbe potuto esserci una persona più adeguata in quel frangente storico. Era uno di quei leader che si seguono per l'esempio e per l'integrità delle scelte, si seguono per il modello di uomo che rappresentano. Durante i miei dodici

mesi da consigliere in Fiat, sotto la sua presidenza, ho visto Umberto gestire i momenti difficili dell'azienda, non solo quelli dovuti ai problemi finanziari ma anche quelli collegati ai rapporti con un certo manager».

Il riferimento è all'ex amministratore delegato Giuseppe Morchio, che alla morte di Umberto cercò di assumere anche la carica di presidente contro le regole di governance della società e fu allontanato dal gruppo. Al suo posto arrivò Marchionne, che il primo giugno compirà dieci anni alla Fiat, e che proprio Umberto aveva portato a Torino, come ha ricordato Gianluigi Gabetti, presidente d'onore Exor e da sempre legato alla famiglia: «Come l'Avvocato, Umberto credeva in certi principi che riguardano il Paese e la Fiat. Per loro l'esistenza era la Fiat, la loro responsabilità era verso la Fiat». E, come ha detto l'arcivescovo Cesare Nosiglia nell'omelia della messa di commemorazione nel santuario della Consolata, «Torino ha bisogno di persone del calibro di Umberto Agnelli».

Intanto la città attende di avere certezze sugli investimenti per Mirafiori. Marchionne, però, non ha dato indicazioni sui tempi. «Facciamo passi avanti ovunque», si è limitato a replicare, riprendendo quanto detto pochi minuti prima sul risultato delle elezioni europee: «Sono felice di come sono andate le cose, è un passo avanti. Si comincia da qui».

# Sposarsi sulle nuvole Il Comune dice "no"

## Tramonta il progetto delle nozze sulla mongolfiera Ma il Comune cerca nuove location per i matrimoni da sogno

BEPPE MINELLO

**L**a burocrazia è una brutta bestia. Lo sa bene il plurivotato Matteo Renzi che, tra i suoi principali obiettivi ha indicato la sburocratizzazione della macchina statale. A Palazzo Civico, ad esempio e se ammettete il paragono, l'assessore Stefano Gallo, che si occupa di Sport e Anagrafe, è stato sconfitto da cavilli e fustierie e ha rinunciato a far sposare i torinesi per aria. La legge, infatti, impedisce di celebrare matrimoni sulla mongolfiera fissa di Porta Palazzo. Un'idea fiorita l'anno scorso ma arenatasi perché un'unione civile è valida se celebrata in un luogo che, con apposita delibera, venga definito «Casa comunale». Che ci vuole? Vi domanderete. Ci vuole, per restare al minimo sindacale previsto dalle norme, lo spazio necessario a ospitare almeno un tavolo e un paio di sedie. Cosa impossibile per l'angusto spazio di una mongolfiera.

### No ai ristoranti

Ma Gallo non s'arrende e rilancia. Dopo aver aggiunto ai sei luoghi amici dov'è già possibile sposarsi (Mole, Palazzo Madama, Museo del Risorgimento, Municipio e Carignano) anche la curva Maratona dell'Olimpico per i granata inguaribili, ieri ha portato in giunta la delibera che permetterà ai privati di mettere a disposizione le loro

### NO AL BUSINESS La proposta è rivolta a Fondazioni e associazioni no profit

dimore storiche. Non tutte, ma Fondazioni private e associazioni senza scopo di lucro. Sono escluse le richieste di gestori che hanno locali adibiti ad uso commerciale o dove si somministrano bevande e alimenti (leggi: ristoranti).

### Il più economico

«C'è interesse dei cittadini per questo genere di location - spiega Stefano Gallo - e vogliamo poter offrire ai futuri sposi nuovi luoghi per le loro nozze»

2 mila euro. La più economica è la Sala Marmi di Palazzo Civico, non a caso scelta da oltre il 50% delle 84 coppie (sul migliaio che ogni anno si rivolge al rito civile) che, fino ad oggi, hanno voluto maritarsi in un luogo elegante e intriso di storia: «appena» 800 euro. Cifre alle quali si arriva sommando i costi del locale, del personale in straordinario e anche un piccolo obolo per Palazzo Civico. I nuovi luoghi dove dirsi «sì» dovranno essere, ad esempio, edifici di pregio con un particolare valore architettonico, storico, artistico, culturale o sportivo.

### Fino a 150 invitati

Inoltre, non dovranno avere barriere architettoniche, essere idonei rispetto alle norme di sicurezza e poter offrire una capienza adeguata per almeno 50-60 persone sino ad un massimo di 150 invitati. Chi si farà avanti, rispondendo alla manifestazione d'intentesse del Comune, «dovranno garantire la completa, continuativa ed esclusiva fruibilità della sede in accordo con l'Amministrazione - dicono in Comune - e accettare la preventiva attribuzione della qualifica di «Casa Comunale»». Oltre alle sei sedi auliche e all'Olimpico, è in dirittura d'arrivo la convenzione fra la Città e la Fondazione Teatro Regio. Per i melomani o anche solo per gli appassionati dell'architettura moliniana sarà messa a disposizione la «Sala del caminetto» dedicata a Maria Callas.